

CONTI PUBBLICI LA POLEMICA

Le cosiddette «munizioni» di Bankitalia sfiorano i 60 miliardi di euro, di cui 38,2 miliardi sono quelle in oro

La dichiarazione non anticipa alcun assalto ai caveau di via Nazionale l'autonomia di Draghi non è in discussione

Prodi apre all'uso delle riserve auree

Il premier: «Positivo discuterne, lo hanno già fatto in Europa». Forza Italia: «È capitano Uncino»

di Bianca Di Giovanni / Roma

RISERVE «Il fatto che sia iniziato un dibattito serio sul tema dell'utilizzo delle riserve auree è certamente positivo». Così Romano Prodi, interpellato da alcuni giornalisti, rimette al

centro della discussione politica il tema dell'uso dell'oro di Banca d'Italia. E su-

bito espone la polemica, con la Casa delle Libertà ad evocare scenari da stato d'emergenza. «Ci manca solo che si tolgano i denti d'oro ai cadaveri» arriva a dire Roberto Calderoli, mentre Paolo Bonaiuti accusa Prodi di essere come Capitano Uncino («Prima il tesoretto, poi le riserve»). Altero Matteoli parla invece di «saccheggio».

In realtà l'esternazione del premier non prefigura nessun assalto ai forzieri della banca centrale. Forzieri ricchissimi: stando ai dati del bilancio le riserve complessive sarebbero di quasi 60 miliardi (59,7), di cui 38,2 miliardi in oro. «È bene che il dibattito vada avanti - spiega il premier -. Alcuni Paesi hanno venduto una parte dell'oro, altri non l'hanno fatto: il fatto che sia iniziato il dibattito è certamente positivo». Stop, nulla di più. L'autonomia di Bankitalia, garantita dai Trattati (articolo 108 di Maastricht e articolo 7 Statuto Bce) è assicurata. È chiaro semmai il riferimento del premier al testo della risoluzione al Dpef votata dalla maggioranza. Un documento tanto rispettoso delle prerogative della Banca, che da Via Nazionale non sono state sollevate barricate né scavate trincee. Il testo rimanda proprio a un dibattito in sede europea l'eventuale accordo su una riduzione del debito pubblico concordata con la Bce attraverso le riserve delle banche centrali. Naturalmente utilizzando le risorse eccedenti quelle necessarie alla garanzia dell'euro. Insomma, nessun esproprio. Dalla banca d'Italia non sono giunte

Nella risoluzione approvata col Dpef la maggioranza ha posto il problema dell'uso del «tesoro»

ieri reazioni ufficiali. Non si sa neppure se il governatore Mario Draghi abbia discusso dell'argomento nei frequenti colloqui con il ministro Tommaso Padoa-Schioppa. Il quale, in una recente intervista, ha rammentato l'importanza dell'autonomia della banca (da ex banchiere centrale), ma anche la legittimità di go-

verno e Parlamento di interessarsi a questo tema. E in serata, dopo 24 ore di polemiche al calor bianco, interviene Silvio Sirca a calmare le acque. «Il premier si è limitato a dire che è bene che se ne discuta», dichiara il portavoce. In ogni caso da Via Nazionale ricordano che qualsiasi decisione

spetta solo e unicamente alla banca. Bankitalia piazza subito i suoi paletti: nessuna interferenza è ammessa. Lo sa bene chi (come per esempio Bruno Tabacchi) ha provato a procedere per vie legislative ed è stato fermato. A dimostrarlo anche molti esempi internazionali: ci hanno provato 5 volte vari governi europei negli ultimi 8 anni a mettere le mani sulle riserve delle banche centrali. Prima la Germania per due volte, poi l'Irlanda, poi la Finlandia per altre due volte: ma tutti sono stati fermati. La Bce è sempre intervenuta in difesa dell'autonomia degli istituti, accusando i go-

verni di azioni non in linea con i trattati. In serata fonti dell'Eurotower hanno spiegato che ciascuna banca può decidere di vendere l'oro in base ad accordi stipulati a livello europeo, tant'è che la banca di Spagna lo sta facendo da mesi. Ma «la prassi vuole - spiegano le fonti - che i proventi delle vendite vengano reinvestiti in titoli di stato». Solo gli interessi di tali titoli possono essere ceduti al Tesoro e quindi utilizzati per fini di finanza pubblica. Insomma, non si può certo chiedere di vendere oro e ripagare il debito. Il percorso è complesso, per questo si chiede un dibattito.

Ma la polemica politica procede a colpi di accuse reciproche. Alla destra che attacca, replica il centro-sinistra. «Chi si scandalizza - dice il Pdc Orazio Licandro - è soltanto un fariseo, visto che fu l'allora ministro Tremonti a pensare alla vendita di riserve nel 2004 scontrandosi con il no di Bankitalia». In ogni caso, quelle della Cdl sono polemiche «strumentali e prive di fondamento» per il sottosegretario all'Economia Paolo Cento, che invita a una discussione «senza pregiudizi». Ci scherza su Enrico Letta: «Discorso troppo aureo per affrontarlo qui...».



Il presidente del Consiglio Romano Prodi. Foto di Giorgio Benvenuti / Ansa

Quella volta che Tremonti chiese aiuto a Fazio

Con lo «swap» dei titoli di Stato l'allora ministro abbassò il debito per 24 miliardi

/ Roma

MENO DEBITO Dare una bella sforbiciata al debito pubblico: è il sogno di qualunque ministro del Tesoro italiano. Ridurre una montagna che supera il 100% del-

la ricchezza del Paese è davvero un'impresa titanica. Per questo quelle riserve auree sono sempre piaciute a tutti: destra e sinistra. Anche Giulio Tremonti li sognò: nel 2004 a Cernobbio, nel bel mezzo del suo duello con Antonio Fazio, si lasciò

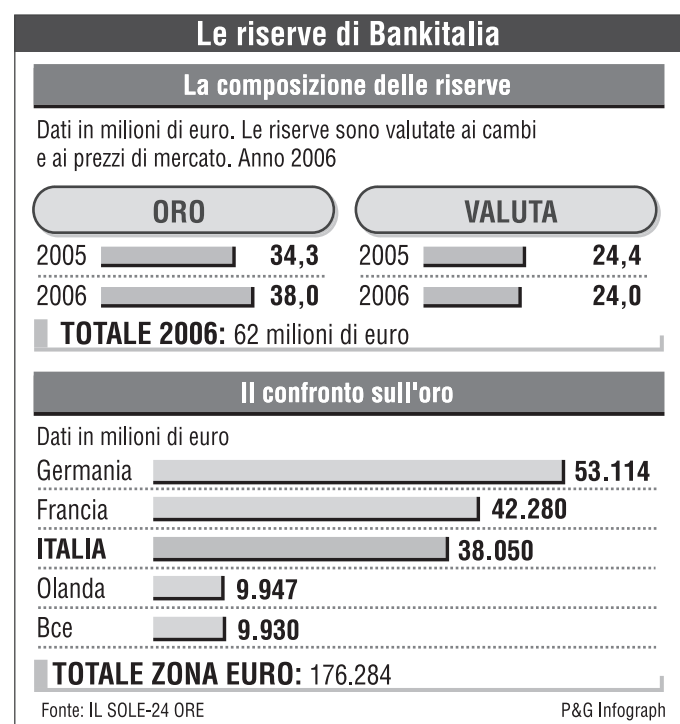
sfuggire: «La Bundesbank finanzia la ricerca». Tutti pensarono all'utilizzo dell'oro, anche se il premier si affrettò a smentire: «Non mi risulta». Ma un «aiuto» all'allora ministro del Tesoro glielo dette proprio l'«odiato» Fazio. Prima di entrare in rotta di collisione, s'intende. In pochi ricordano lo «swap» dei titoli di Stato detenuti dalla Banca centrale. Con quel «giochetto» (si fa per dire) Tremonti riuscì a migliorare il debito pubblico per ben 24 miliardi di euro. Una mossa da maestro. Quell'operazione contribuì a far scendere il debito a fine 2002 dal 109,5% dell'anno prima al 106,7%. Al ministro ba-

stò concordare con il governatore una semplice variazione, cioè la conversione di un vecchio debito del Tesoro con Bankitalia (quasi 100mila miliardi di vecchie lire, quindi circa 50 miliardi di euro), che è stato quasi dimezzato in termini capitali, mentre i tassi di interesse sono

Nel 2004 il titolare del Tesoro osservò: la Bundesbank finanzia la ricerca invece in Italia...

stati raddoppiati. Bella mossa, no? In pratica titoli con un valore nominale alto e cedola bassa (1%) sono stati sostituiti da titoli con valore nominale minore e una cedola maggiore. Così, sulla carta il debito è diminuito: da 50 miliardi si è passati a 26. Ma gli interessi da pagare a Bankitalia nel tempo sono raddoppiati. Grazie a quel «contributo» fornito da Bankitalia, e ad altre 8 misure una tantum, l'allora ministro riuscì a scrivere in bilancio ben 45 miliardi di euro. Tutte operazioni straordinarie, che hanno evitato che il debito sfiorasse il tetto record del 110% sul Pil, infrangendo il trattato di

Maastricht. Oltre allo swap contribuirono le cartolarizzazioni di immobili (oggi contabilizzate come debito da Eurostat), cartolarizzazioni di crediti della casa depositi e prestiti, vendite straordinarie, restituzioni di agevolazioni fiscali da banche, lo scudo fiscale per i capitali illegalmente esportati, anticipazioni di versamenti per i concessionari, le assicurazioni e i petrolieri. Tutto questo messo insieme non supera però la portata dello swap con la Banca d'Italia, che all'epoca non si tirò affatto indietro. Nessuno parlò di esproprio, né tantomeno di assalto ai forzieri. Questione di punti di vista. b. di g.



L'ESPERIENZA

Cinque tentativi tutti falliti

È un elenco di rinunce quello dei tentativi dei governi europei per usare sulle riserve d'oro o in valuta estera delle rispettive Banche centrali.

Innanzitutto la Germania, con tre casi. Il primo nel 1997, riporta la Bce, quando l'allora ministro delle Finanze Theo Waigel presentò una proposta di riforma della Bundesbank che avrebbe comportato la rivalutazione delle riserve auree. Ma la Bundesbank puntò i piedi, affermando che il progetto violava il trattato di Maastricht e metteva a repentaglio l'indipendenza. Il governo ritirò la proposta. Berlino tornò alla carica nel 2004, con una richiesta, fallita, del ministro delle Finanze Hans Eichel. Infine nel 2005 toccò all'attuale ministro delle Finanze Peer Steinbrueck, che propose una sostanziale riduzione delle buste paga per i funzionari Bundesbank. Secondo il documento della Bce la bozza appariva come un mezzo per esercitare pressione sull'istituzione affinché mollasse la presa sulle riserve d'oro. C'è poi il caso dell'Irlanda, con il governo che nel 2001 chiese alla Banca centrale di trasferire parte delle sue riserve al fondo pensionistico nazionale. Infine la Finlandia, dove nel 2003 il governo presentò una proposta alla Banca centrale. Ma la Bce intervenne chiedendo al governo di rivedere radicalmente i suoi propositi.

Il commento

ANGELO DE MATTIA

SCENARI Il ministro Padoa-Schioppa ha già chiarito quali sono i limiti del confronto e il ruolo autonomo della banca centrale

SEGUE DALLA PRIMA

Nessun Annibale alle porte, ma un argomento da affrontare

In un editoriale del *Corriere della Sera*, il professor Francesco Giavazzi ha scritto che l'utilizzo del patrimonio di Bankitalia servirebbe, in effetti, per pagare spese correnti. Obiezioni e attacchi per un supposto utilizzo per incrementare la spesa vengono mossi da esponenti dell'opposizione. I senatori Dini e D'Amico hanno definito l'operazione «una illusione inutile e dannosa». A ben vedere, a parte alcuni passaggi di quest'ultimo intervento, una contestazione diretta dell'operazione in sé non è dato ritrovare. Le obiezioni o riguardano il fatto che un determinato utilizzo verrebbe imposto, per legge, oppure si fonda sulla presunta «ipotesi-scorciatoia»: così facendo, si abbandonerebbe la linea del risanamento dei conti pubblici, si farebbe lievitare la spesa. Senonché, la risoluzione parlamentare è assolutamente cauta e si limita a richiedere la

mera ricognizione degli strumenti impiegabili per ridurre il debito, fra i quali anche il ricorso a forme concordate con le banche centrali per l'utilizzo delle riserve eccedenti l'ammontare richiesto per la difesa dell'euro. Un impiego, del resto, già sperimentato in altri Paesi. Nella scorsa legislatura l'emendamento legislativo Tabacchi, che in forma eteronoma introduceva l'impiego delle riserve, fu giustamente dichiarato inammissibile, ma, singolarmente, era stato osteggiato da pochissimi. Era evidente il contrasto con il Trattato e con lo Statuto del Sistema europeo di banche centrali, con riferimento alla indipendenza di queste ultime, alla loro autonomia finanziaria, al divieto del finanziamento monetario del Tesoro; ma vi era anche conflitto con gli articoli 42 e 43 della Costituzione (espropriazione senza equo indennizzo, essendo le riserve, *stricto iure*, della Ban-

ca d'Italia, non dello Stato). Sono obiezioni, naturalmente, valide anche per un vincolo di impiego che si volesse introdurre legislativamente oggi, ma che nessuno sollevò quando se ne parlò diffusamente nel primo governo Prodi. Nemmeno furono avanzate obiezioni quando, sul finire della scorsa legislatura, con la legge sulla tutela del risparmio si è prevista, all'articolo 19, una nazionalizzazione della banca d'Italia - magari da acquisire allo Stato con le risorse della stessa Banca - che opportunamente il disegno di legge sulle Authority dell'attuale governo abroga. Ma se l'operazione - riserve - fosse fondata sull'autodeterminazione della Banca d'Italia? Perché presumere sin d'ora la contrarietà della Bce? E comunque su quali basi il dissenso si fonderebbe, viste anche le accennate esperienze di altri Paesi e considerato che il presidente della stessa Bce ha parlato so-

lo di necessità di rispettare il Trattato? si dice che i benefici sarebbero limitati. È così. E tuttavia, considerate le ipotesi tecniche di impiego, non sarebbero irrilevanti, se addirittura autorevoli ambienti monetari, finora non smentiti, avrebbero ammesso la praticabilità teorica dell'operazione - che sarebbe una tantum - sia pure per legarla a una serie di condizioni, alcune «metaeconomiche». Ciò che, invece, occorre fugare è l'ipotesi - tesoretto o albero degli zecchini d'oro. Se del tutto spropositato considerare questa cautissima e rispettosa ipotesi parlamentare come causa della differenza di rendimento tra il BTP e il BUND tedesco rilevata nei giorni scorsi, in nome di un fallace «post hoc, ergo propter hoc», è anche vero che un eventuale impiego delle riserve, sul quale dovrebbe decidere nella sua autonomia la Banca d'Italia, richiederebbe ancora

maggiore determinazione, con atti concreti, nella politica di risanamento: essa non ha alternative o comodi succedanei; né, ovviamente, potrebbe mai giovare di un'atmosfera, che si dovesse diffondere, del tipo «conferiamo oro alla Patria». Ma, poiché diversi si sono esercitati nel grido di allarme contro una politica che invaderebbe, e maldestramente, quando invece sinora sulle riserve si è limitata a proporre un esame di massima del novero delle ipotesi, perché gli stessi non si esercitano con pari ardore nel promuovere l'accelerazione del superamento della ricordata stanziazione della Banca d'Italia (che si dovrebbe realizzare entro il prossimo anno), con una chiara decisione del governo sull'iter del disegno di legge di riforma delle Authority di garanzia e di controllo, che giace in Parlamento da cinque mesi?